il manifesto

martedì **11 marzo 1997**

Dini convince Berisha a fare concessioni all'opposizione

Miracolo italiano

FRANCESCO PATERNO'

L'ALBANIA GOVERNATA da Roma? «Sono quattro anni che il nostro ambasciatore a Tirana lo pensa». La battuta circola in ambienti governativi a poche ore dal felice esito del blitz politico-diplomatico a Tirana del ministro degli esteri Lamberto Dini che, domenica sera, ha convinto il presidente albanese Sali Berisha a offrire concessioni alle opposizioni. In 24 ore Dini è apparso come un super-presidente (in terra altrui): sabato a Venezia, in un seminario italo-britannico, ha evocato l'eventuale «uso della forza» da parte degli europei in Albania, domenica sera a Tirana ha imposto a Berisha di concedere elezioni anticipate, governo di larghe intese, amnistia generale.

Battute a parte, ieri il nostro ambasciatore a Tirana Paolo Foresti ha incontrato sulla nave militare «San Giorgio» esponenti dell'opposizione albanese, prelevati appositamente da elicotteri della marina militare italiana nelle loro roccaforti del sud. Una simile spettacolarizzazione della politica estera italiana non si era mai vista. Ieri e ancora nei giorni scorsi, blitz con elicotteri militari a ridosso del campo di battaglia per mettere in salvo cittadini italiani e stranieri. Ma non è uno show: in serata, sulla «San Giorgio», Foresti e otto esponenti del «comitato di salvezza» della città di Valona hanno firmato una dichiarazione congiunta in cui c'è l'impegno a «favorire l'immediata riconsegna delle armi in possesso dei cittadini di Valona» e la concessione di aiuti internazionali. Subito dopo, Dini ha detto che «la soluzione non può che essere politica» e va «consolidata anche nel sud» del paese, dove, nonostante tutto, ieri sono proseguiti gli scontri. E' quanto spera anche il presidente del consiglio Romano Prodi.

Raggiunto telefonicamente a Varsavia (dove sono sono in corso incontri governativi bilaterali), Piero Fassino, sottosegretario agli esteri e delegato ai problemi europei, è al settimo cielo: «E' il risultato di un lavoro di squadra italiano. Sono mesi che lavoriamo per una soluzione di questo tipo. Non abbiamo perso la testa allo scoppio della crisi e adesso si vedono i risultati». Sembra quasi che l'Italia governi l'Albania... «No, assistiamo e aiutiamo un processo di pacificazione. Perché quando gli americani intervengono in Medio Oriente, nessuno dice che lì governano». «Non potevamo sottrarci a questa missione – plaude Umberto Ranieri, responsabile del dipartimento internazionale del Pds – ora però dovremo lavorare perché nei rapporti con l'Albania si passi da un modello di emigrazione incontrollata a un vero modello di cooperazione allo sviluppo».

«A dire il vero, una critica da fare c'è – dice Stefano Silvestri, vicepresidente dell'Istituto affari internazionali – l'Italia si muove solo nell'emergenza. Se dopo l'operazione Pellicano (aiuti in cibo e medicinali alla popolazione albanese tra il 1991 e il 1993, *ndr*), l'Italia avesse avviato un vero programma di aiuti economici, forse non si sarebbe arrivati a questa crisi».

La Farnesina non ci sta, sottolineando invece come l'Italia abbia più volte «avvertito» Tirana del pericolo delle finanziarie mangiasoldi e abbia nominato – subito dopo le elezioni contestate del maggio 1996 – un inviato speciale (l'ambasciatore in pensione ed ex sottosegretario agli esteri con Susanna Agnelli, Luigi Ferraris) per seguire da vicino i rapporti tra governo e opposizione.

Chi non ha proprio nulla da dire all'Italia è invece l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. In un comunicato del presidente di turno, il ministro degli esteri danese Niels Helveg Petersen, si loda la «rapida accettazione» da parte di Berisha di proposte su punti «sollevati da Franz Vranitzky duranta la sua visita a Tirana l'8 marzo». Dini, l'Italia e la «Sam Giorgio» sembrano non esistere.

Tacciono anche gli Stati uniti (ieri sera Dini ha comunque incontrato il rappresentante americano presso l'Osce), che subito dopo l'aggravarsi della crisi si erano schierati contro Berisha, al contrario dell'Italia. «E' stata solo una questione di linguaggio», spiegano alla Farnesina, mentre Fassino conferma di avere lavorato in stretta sintonia con gli americani, oltre che con gli europei.

«Washington – dice Silvestri – è fortemente interessata a una soluzione albanese che eviti pericolosi contagi balcanici: in particolare in Macedonia, dove ci sono molti albanesi e osservatori militari americani, e sulle frontiere tra Albania-Grecia, da poco riaperte dopo un lungo contenzioso».

Si tratta anche sulla «S.Giorgio», gli insorti di Valona pronti a restituire le armi. Fassino: «Un successo di squadra»

ATTENTI AL PROFUGO

FRANCESCO MALGAROLI

POSTILLE, precisazioni e chiarimenti: ancora una volta il governo si trova a dover rappezzare incaute prese di posizione. Sabato sera una nota dei ministeri degli interni e degli esteri informava che non vi è ragione di «ritenere che la situazione in Albania giustifichi di per sé la concessione dell'asilo politico». Domenica la precipitosa rincorsa per dire che no, nessuno ha chiuso le frontiere.

Tutto bene, dunque, non fosse che per una domanda provocata dal comunicato di sabato: a chi era destinato? Agli albanesi che vogliono lasciare la loro terra, dice Napolitano. E spiega: i contrabbandieri di braccia possono alimentare le illusioni di chi vuole partire facendo balenare il miraggio dell'approdo benedetto dall'asilo politico. Sarebbe come dire che l'improvvisa uscita è stata determinata dal contadino di Valona che, gridando «vengo anch'io», è riuscito a farsi prendere a bordo di uno degli elicotteri impegnati nel duplice blitz in terra albanese. Davvero poco credibile. A meno di ridurre la crisi albanese a una questione di ordine pubblico italiano, ed è una lettura piuttosto meschina. E poi forse in questo momento in Albania hanno altro per la testa che non stare a sentire i comunicati ufficiali del governo italiano. Senza dimenticare che complice il mare un po' grosso, ultimamente gli arrivi in Puglia sono stati pochini.

Il destinatario principale di quel messaggio – cui sono poi seguite postille e chiose – appare essere invece la destra berlusconian-finiana. Come se l'Ulivo volesse rassicurarla: non vi è alcuna intenzione di lasciare porte aperte a dei poveracci che scappano da un paese a pezzi. Un gesto non richiesto: per Fini non serve blindare le frontiere, meglio cercare la colonizzazione diretta dell'Albania ottenendo un mandato fiduciario. Ma il governo, come si dice, è fermo e determinato nei suoi principi: «In Italia devono entrare gli immigrati in regola per i quali le norme consentono l'accesso». Peccato che qui non sia in questione una politica dell'immigrazione, ma dell'accoglienza. E affermare che in Albania «la situazione non presenta condizioni di emergenza né altri rischi per l'incolumità delle persone» suona vergognoso, un vero schiaffo a chi dal «caos anarchico» (*la Repubblica* di ieri) cerca di fuggire. Ma accogliere profughi crea sempre solo un monte di grattacapi, respingerli procura applausi. E poi non sia mai che, concesso asilo agli albanesi analogo comportamento si debba tenere per esempio con le donne algerine, i kurdi perseguitati dal governo di Ankara, con qualche tamil miracolosamente scampato a un naufragio...